PER IL PRIMO VOLO AREOSTATICO
In Napoli felicemente eseguito

DAL SIGNOR CAPITANO

VINCENZO LUNARDI

Il dì 13. Settembre 1789.

O D E.

CHE fia? Già scosse ondeggiano
Da insolito tremore
Le corde d'oro, e m'agita
Un improvviso ardore.

Veggo, o m'inganno? Il popolo
Sopra ogni antica torre,
E sopra i tetti altissimi
Impaziente accorre.

Dal sol percosse splendono
Le vario-pinte ombrelle:
Gode la mia Partenope
Scene oggi offrir più belle.

Dall'alto il Re benefico
I più benigni sguardi
A te rivolge, affrettati,
O volator Lunardi.

L'opra già ferve: fumano
L'urne capaci ardenti,
E nel lor sen si compiono
I Chimici fermenti.

Per cavi tubi penetra
L'igneo vapor leggiero
Nell'ampio globo serico,
Che mostri a noi primiero.

Ecco agitato ei gonfiasi.
Ai plausi, al regio cenno
Ceda l'ingrato canape,
L'aure sfidar si denno.

Il carro ascendi, o impavido
Disprezzator dei Noti:
Te al nuovo vol secondano
Di un popol schietto i voti.

Ah non temer. Propizj
A rimirarti intenti
Quasi sull'ale immobili
Ti seguiranno i venti.

Pari in audacia ad Icaro,
Ma volator più saggio,
Non dei su penne ceree
Temer del sole il raggio.

Che più? Già rapidissimo
T'ergi dal basso suolo,
E in un baleno valichi
Le azzurre strade a volo.

Scossa già in alto sventoli
La trionfal bandiera,
E già superbo domini
La suddita atmosfera.

Plaudan così più armoniche
Al volo tuo le stelle;
E te così rispettino
Il nembo, e le procelle,

Te, che il terren Britannico
D'ogni saper maestro
Mirò le vie di Borea
Fendere ardito, e destro,

Te, che alle nubi ascendere
Non vide il Tebro irato
Perchè dal fato Italico
Fu a noi tal don serbato.

Te, che innalzarsi all'etere
De' tuoi non vide il ciglio
Perchè il destino Patrio
Non volle il tuo periglio.

Se quella in cielo aggirasi
Sopra le candid'ali
Felicità, che ascondesi
Ai miseri mortali,

Teco l'accogli, e guidala
A versar fiori eletti
Sopra la regia Coppia,
Su i popoli soggetti;

Che già la mia Partenope
Segna con bianca pietra:
OGGI LUNARDI INTREPIDO
QUI' ANDO' PRIMIERO ALL'ETRA.

PE LA JUTA 'N ARIA
DE LO SI'
DONNO CIENZO LUNARDO

Succeduta a li 13. de Settembre de lo 1789.

SUNETTO.

ICaro, va te ſtipa, vavattenne,
O nfrucete a lo regno de Babbelle,
Pocca Lunardo, ſenz'avè le ſcelle,
Vola,parla coGiove,e ſe nne ſcenne.

Ognuno sa ca l'aria te mantenne
Poco, e faciſte po li paparielle;
Ma chiſto, quaſe ncoppa de le ſtelle
Arriva linto e pinto, anze redenne.

Febbo peglià te fice li ſmallazze;
E CIENZO co no ſavero connutto
Pe becino le và, nè n'ha trapazze;

'N terra po torna,e manco piglia butto!
E ſmargiaſſo paſſeja pe le cchiazze,
Che teſtemmonio nn'è Napole tut-
(to.

IN AERONAUTAM LUNARDIUM

EPIGRAMMA.

Artis vim,atque Globum miramur in ætera latum
Strenuus at mage Vir pectora nostra moves;
Obstupet intuitu Sapiens,Ignarus,& Hostis,
Undique Lunardi nomen in Orbe sonat.
Virtutis decori concedite munera Reges
Perpetua a Populis hinc monumenta Viri.